EMARGINAZIONE E TOSSICODIPENDENZE

La dimensione illegale, l'eroina come controllo, il ruolo del potere.

I-La società delle droghe.

A livello dell'Occidente capitalistico crediamo non ci siano dubbi nel poter affermare che la qualità della vita e i processi di riproduzione abbiano un peso e una carica piuttosto disgregante sugli individui. Sia per ciò che riguarda il mondo degli interessi che per quello degli affetti e dei valori le difficoltà nell'esplicarsi e nell'impostare progetti esistenziali durevoli si fanno sentire in quasi tutti gli strati e le classi sociali, ovviamente attraverso connotazioni e sopratutto esiti molto diversi.

Da una parte vi sono processi d'emarginazione vastissimi(pensiamo solo agli anziani) dall'altro è la tollerabilità stessa del quotidiano "normale" che viene meno; far fronte, tenere il ritmo e contemporaneamente tentare di uscire dagli schemi e da una realtà alienata sono i detonatori di un disagio il cui sbocco è vario e molteplice.

Di sicuro uno di questi sbocchi è il ricorso alle sostanze stupefacenti in senso lato, il discorso cioè della "società delle droghe".

In questo contesto possiamo collocare il fenomeno di massa del consumo di sostanze psicologicamente attive, dalle più tradizionali, alcol, tabacco, alle più recenti cioè neurolettici, barbiturici, anfetamine, cannabis e derivati da oppio e coca.

Le dimensioni del fenomeno(trecentomila tossicodipendenti solo in Italia, alcolisti, circa 30.000/40.000 decessi legati al consumo di tabacco, e il consumo spropositato di psicofarmaci) danno l'idea di quanto sia drogata la nostra società e del malessere che viene spostato, annullato, "superato" tramite le sostanze psicoattive.

Ora, al di là delle considerazioni sulla cronicità che queste assunzioni generano, ci sembra importante rbadire una cosa: le droghe leggere e pesanti sono proibite e il consumo penalizzato, mentre tutte le altre sostanze di fatto sono in vendita libera, nonostante i danni sociali pesantissimi che provocano. Cioè da una parte lo stato permette e anzi talvolta incoraggia il consumo di sostanze che creano dipendenze e danni irreversibili(emblematico il caso degli psicofarmaci,

vedi Roipnol, Tavor, Serenase ecc.) dall'altro adotta provvedimenti repressivi nei confronti di sostanze come la marijuana la cui pericolosità per l'organismo è estremamente bassa.
Il problema che bisogna porsi a questo punto è quello del perché i derivati di canapa indiana, oppio e coca vengano proibiti, mentre abbiamo visto che le droghe legali in giro sono parecchie.
Esistono vari tipi di risposte: quella più scontata è che la droga fa male(vedi il dibattito innescato dal PSI negli ultimi mesi), ma abbiamo delle dimostrazioni che perfino l'eroina di per sé ha una pericolosità a livello fisico relativa. Il suo potenziale distruttivo risiede nel complesso di comportamenti, di scelta e di valori che il circuito dell'eroina comporta(vedi: Scanagatta-Noventa "Droga e controllo sociale" Padova 1981 pag. 37/38).
Un'altra risposta è legata ad indicazioni culturali: le droghe, estranee per tradizione alla nostra cultura verrebbero sanzionate in favore dell'alcool, stupefacente classico dell'occidente.
La risposta che ci pare più seria è quella che invece chiama in causa meccanismi economici e di controllo politico.

2-Controllo di mercato, controllo di Stato.
Craxi dice che il giro d'affari del business droga in Italia è stato di 30.000 miliardi di lire nel 1987. Sicuramente sono molti di più.
Questo immane giro di miliardi di fatto verrebbe annullato nel momento in cui la vendita di marijuana,eroina e cocaina fosse dichiarata libera: cioè il pericolo realmente grande per l'industria degli stupefacenti è che avvenga la liberalizzazione, perché questo ne farebbe crollare il prezzo di vendita, vanificando così gli altissimi profitti.(vedi Lamour Lamberti "IL sistema mondiale della droga" pag.80/82).
Non è un caso che diverse proposte di legge(sopratutto dei radicali) siano state respinte, proposte che auspicavano una legalizzazione aperta delle droghe leggere e controllata di quelle pesanti.
Ora, sicuramente le motivazioni addotte per giustificare tale proibizionismo sono quelle della salute pubblica e, aggiungiamo noi, della ricerca di consenso negli strati più reazionari dell'opinione pubblica; tuttavia crediamo che su questo punto i legami tra imprenditoria

illegale e alcuni settori del mondo politico siano presenti e funzionanti. Per capirci: il peso economico dell'industria droga si garantisce politicamente contro la liberalizzazione attraverso la pressione su alcuni nuclei di potere che le sono vicini.
A questo proposito non crediamo sia casuale l'elezione a mimistro degli Interni di un personaggio come Gava.
Sfuma in questo modo la melodrammatica contrapposizione tra Stato e Mafia che i mass-media propagandano quando si parla di droga ed emerge la legittimazione di fatto che l'imprenditoria illegale riesce a conquistarsi. Ovvio che comunque i passaggi non sono così lineari e che, rispetto a certi interessi non tutti i partiti sono sullo stesso piano: ad esempio il PCI, sicuramente estraneo ai legami mafiosi, ci pare spiazzato tra l'incapacità di leggere il meccanismo economico della droga e la sostanziale subordinazione alla politica d'ordine e repressione del pentapartito, preoccupandosi più che altro della gestione territoriale delle tossicodipendenze.
La dinamica dell'intervento statale è così segnata da forti contraddizioni, politiche innanzitutto, e poi legate alla duplice natura repressiva e assistenziale del suo intervenire che è, in base a quanto detto prima, un contenimento e condizionamento delle tossicodipendenze, non mai un progetto per la loro eliminazione.

3-Illegalità, Emarginazione, Dipendenza.
L'illegalità degli stupefacenti, oltre a determinare la costituzione di un saldo potere economico-politico che li commercia, determina pure quello che si può definire il modo d'uso dello stupefacente, ossia il percorso per procurarselo, le condizioni in cui lo si consuma, i valori e le aspettative che crea nel singolo o nel gruppo che ne fa uso.
Come già dicevamo prima è proprio il MODO D'USO che ne determina anche la pericolosità fisica: ad esempio i 700 e passa morti del 1988 sono dovuti in larghissima parte al cosiddetto "taglio", non tanto alla sostanza eroina in sé. Infatti data l'illegalità del prodotto non esiste alcun controllo sul taglio che viene effettuato dai vari anelli della distribuzione; ogni volta che passa di mano l'eroina

viene addizionata con mannite, calce, stricnina e altro per aumentarne il peso e quindi la redditività, e ciò provoca delle diverse composizioni eroina/additivi dentro le varie bustine sul mercato.
Quando un tossico, abituato a farsi con una certa percentuale di eroina e altro, viene in possesso di "roba" tagliata in modo molto diverso dal solito, ecco che probabilmente avremo una "overdose" provocata quindi non dall'eroina, ma da come è stata tagliata.
Un dato importante che possiamo qui cogliere è l'assoluta mancanza di controllo del consumatore rispetto a ciò che consuma, dato che si può generalizzare a molti aspetti della vita del tossico.
Infatti nel suo gerarchizzare le situazioni e i valori in funzione del reperimento di eroina, il tossico finisce per legare tutti i suoi ambiti al valore-eroina: valore che è controllato in modo ferreo da una rete di distribuzione assai capillare e sicura e della quale egli è talvolta parte integrante come tossico-spacciatore.
"Ciò che maggiormente impressiona in questo campo è il fatto che possa esistere una tale situazione di scambio, in cui si paga l'ottenimento di una merce quasi inesistente, al prezzo di un totale asservimento ad un ciclo economico-sociale che è sicuramente tra i più alienanti " Scanagatta op. cit. pag.42.
Delineiamo adesso come è il ciclo economico che compie il tossico e che è fondamentale nel percorso della sua emarginazione e della dipendenza dal MODO D'USO-eroina.
Il punto di partenza è costituito dal prezzo esorbitante dell'eroina: per un tossico abituale servono 800.000/I.000.000 di lire al mese, cifra che difficilmente è coperta da un normale salario. Il passaggio ad attività illecite(furto, spaccio, prostituzione e sfruttamento della prostituzione) è quasi una necessità che poi innesca il meccanismo punitivo e quello dell'emarginazione. Non a caso circa I/3 dei 36.000 detenuti nelle carceri italiane sono tossicodipendenti e costituiscono per l'amministrazione una grossa contraddizione interna.
Bisogna inoltre tenere presente che il consumo di eroina è un fatto collettivo e socializzato: si creano le compagnie di tossici e questo struttura ancora di più la loro percezione dell'eroina-valore, in quanto definisce la loro appartenenza al gruppo-ghetto.

La dipendenza che il "drogato" vive è una situazione legata quindi al modo d'uso più che alla sostanza, tanto più che eroina vera e propria nelle vene ce ne va pochina(vedi tagli); sono il complesso dei ritmi che scandiscono la sua ricerca, delle aspettative che colloca nel "buco", la fatica per procurarsi le risorse che rendono l'eroina talmente importante in un processo circolare di questo tipo: reperimento di risorse-- dose-- viaggio/benessere-- malessere-- reperimento di risorse-- dose-- ecc. eCC.

4-Proibizionismo e aspetti culturali.

In condizioni di illegalità il consumo di eroina comporta rischi, perdite di tempo, denaro ed energia che difficilmente lasciano spazio ai tossico per condurre una "normale" vita produttiva e sociale isolandoli così dai non tossicodipendenti. Sopratutto favorendo questo isolamento il proibizionismo ha creato una subcultura della droga che ha due aspetti: quello demonizzante e quello mistificatorio.

Aspetto demonizzante:

-Si è venuta a creare l'immagine del drogato capellone e sporco che vaga ciondoloni per la città, o del criminale che scippa, o ancora del malato vittima di se stesso. Quello dei tossici è visto come un mondo spaventoso, dove ogni valore morale è sovvertito per effetto fatale dell'eroina.

Questa immagine che si è sedimentata nelle coscienze costruisce un muro di incomunicabilità fra tossici e non tossici e spesso scatena drammi familiari o mette le famiglie in condizione di relegare il problema al medico.

Il concetto comune che sia la sostanza a traviare i tossicomani, dispensa la famiglia e la società dal mettersi in discussione come causa principale del malessere e dell'insoddisfazione che spinge i giovani ad emarginarsi e "sballarsi".

-Aspetto mistificatorio:

-Abbiamo detto che il proibizionismo crea ignoranza sull'effetto delle droghe, ma questa ignoranza è spesso comune agli stessi tossicodipendenti i quali ne mitizzano l'uso e gli effetti; questa mitizzazione fa sì che il consumo sia di ero,sia di fumo non sia mai consapevo-

le e controllato, ma si tramuti troppo spesso in abuso.
Ma il proibizionismo rende necessario anche un altro fattore: quello dell'aggregazione dei ragazzi in gruppi. Questi gruppi sono funzionali a mantenere il singolo all'interno del "giro" dei contatti, allo scambio di informazioni per reperire la roba o altro. E'inevitabile che all'interno del gruppo si instauri una determinata socialità, un modo di comportarsi comune che è un riconoscersi e farsi riconoscere dagli altri.
Il ghetto della città è il luogo dove si incontrano la maggior parte dei tossicodipendenti e nel quale occupano determinati posti(a volte addirittura determinate panchine nel parco ecc.) creandosi una vita e una mentalità collettiva "diversa", scandita nel tempo dal reperimento e consumo di eroina. Questa mentalità colletiva è una rivendicazione di identità da parte del gruppo e al contempo una aggressione verso il mondo esterno della normalità e dei suoi valori(famiglia, onestà, rispetto ecc.).
Questi valori vengono sovvertiti dall'importanza data all'assunzione di eroina, la quale assume così anche il significato di ribellione, dando ai tossici una nuova vita e una nuova identità.
In effetti è l'illegalità dell'eroina a cambiare la vita dei tossicodipendenti determinandone anche i rapporti interpersonali e la gestione generale della vita. In quest'ottica il tossico non usa ma è usato dall'eroina.
Tutta la sua vita è incentrata sul reperimento e consumo(a volte anche spaccio) della sostanza ed è quindi funzionale al mantenimento e crescita del mercato nero.
E ancora il gruppo ha anche la funzione di mascherare questa situazione di passività,creando attorno all'eroina un'immagine di estrema attività(lo sbattimento) tipicamente urbana, uno stile di vita pericoloso che sfida la legalità e il cui futuro è calcolato sempre nell'arco di pochissimi giorni. Dunque la sostanza eroina arriva ad avere un grossissimo potere quasi mistificatorio sulla vita. L'eccessiva importanza ai limiti della mitizzazione data all'eroina dagli stessi tossicodipendenti, è il risultato dell'altissimo grado di alienazione e di pericolo in cui essi vivono e dal quale l'eroina ha comunque il pote-

re di riscattarli.

E'solo in questi termini che l'uso dell'eroina diventa cultura dell' autodistruzione e che l'individuo è espropriato di umanità e autodeterminazione; questa è la riprova che il contesto culturale dà valenze diverse al consumo di droghe e che nell'illegalità non c'è spazio per un uso non alienato delle sostanze.